

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

764

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6575

C I R C E
D E L U S A
D R A M M A P E R M U S I C A

Da rappresentarsi nel Teatro di

S A N T' A N G E L O

Nel Carnovale dell'Anno 1711.

C O N S A C R A T O

A L M I L O R D

R I C A R D O

L O R D E

Visconte Lonsdale Baron di Lovuther.



I N V E N E T I A , M . D C C X I .

Appresso Gio: Battista Zuccato in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori.

M I L O R D



Icorre sotto l'alta protez-
zione di V. E. la mia Circe in quella
stessa guisa, che sotto grand' Ombra si ri-
covera qualunque cosa, ò buona ò rea

A 2 ch'el-

ch' ella sia. Fù rea Circe nel Teatro del Mondo; tale la palesano le Opre sue; sarà più difettosa nelle Scene presenti, tale la faranno vedere gli errori della mia penna; Ma come li gran Signori, appunto, son' ombre universali, & à tutti benefiche, così hà risolto di ricorvarsi sotto l' asillo autorevole dell' E. V. eletto per suo fortissimo protettore; le di cui doti, e gradi d' eccelse dignitadi qui non riferisco per non offendere la Sua modestia, mentre procurassi di esaltare la Sua grandezza. Giurandomi di

V. E.

Humilis. Devotiss. Obligatiss. Servitor
N. N.

NOI-

5
Notizie, che si hanno in proposito di
Circe; ed altri nominati nel
presente Drama.

Che Circe della stirpe de' Regi di Colco Patria di Medea fu donna tanto preclina al lusso, ed al senso, quanto perita nell' arte magica.

Che divenuta col mezo delle nozze Reina de' Sarmati, per menar vita più libera, e dissoluta, levò dal mondo il coronato Consorte con il veleno; ma signoreggiando costei con tirannide, fu scacciata da sudditi, e venne in Italia, doue si ricourò, e piantò la sua sede in alto monte abbondantissimo d' erbe adattate al bisogno del venustio, qual monte fu detto dal di lei nome Circeo, e volgarmente Circello, e Circensi quei popoli. Liv. al lib. 6. e Cic. al lib. 3. de Natura Deorum, ove si legge:

Circem coloni nostri Circenses colunt.

Fù l' Isola Circeia, se si dà fede ad Omero circondata da una vastità esterminata di mare, doue terminauasi il Latio antico. Strab. al lib. 6.

Che Pico Rè de' Latini marito di Canente donna nobile di Sarmatia fu amato da Circe, anzi uno forse de' motiui, che l' indussero ad avvelenare il marito; Ma come costei era donna, il cui genio più lasciuo, è brutale, che veramente amante, non appagauasi d' un' amor solo, così frà gl' altri, che adescò col fascino delle lusinghe, vi colse Vlisse il Greco, che doppo la caduta di Troia fu spinto frà gl' altri suoi intoppi dal vento à quell' Isola, ove appena toccata la spiaggia si videro trasformati in mostri li suoi compagni, solito effetto dell' arti della maga;

A 3

ben-

benche preseruatione per diuin fauore Vlisse medesimo, il che da lui veduto, l'obligò col ferro alla mano restituirle, come fece, l'humane sembianze; Fù però tale l'arte degl'incanti suoi, che ottennebrò il lucido di quel gran saggio, e di quel grand'amante della consorte Penelope; hauendo havuto seco con maniere inganneuoli, pratica, e generatore Telegono, che fù poi Parricida, come afferma Esiod. discorde però nel nome, & Ouidio, che lo fa condire di Toscolo detto ora Frascati in quei versi,

Et jam Telegoni, jam menia Tyburis udi
Stabant agricolæ, quæ posuere manus.

Che Elpenore fù uno de' compagni d'Ulisse Uomo saggio, e d'alta cognitione.

Che Scilla fù figliuola di Forco Rè di Corsica, e Sardegna; amò questa estremamente quel Pico Rè de' Latini, che fù nominato di sopra; di che Circe ingelosita, contaminò con nocuoli parole, e venesiti la fonte, ou'era solita la vergine di portarsi al bagno; sicche nell'uscirui, si ritrouò trasformata in orrido mostro, di che ella ebbe tant'orrore, che da sè medesima si gettò nel vicin mare, oue fingono i Poeti, fosse cangiata dalla pietà de' numi in sasso, ò scoglio, che ancor Scilla si chiama, periglioso à chi nauiga, come l'altro oppostoli alla sinistra, che vien detto per altra fauolosa inuentione Cariddi, di che scrive Ouidio al primo delle sue Meth.

Questo complesso di notizie storiche, e fauolose renderà facile la tessitura, ed intelligenza del Drama, essendone girata la mole sopra queste basi.

A CHI LEGGE.

LE parole di Fato, Numi, Deità, e simili, non sono espresse ad alcun fine, che osti alla Cattolica religione, mà solo per la qualità della composizione, che ne riceve maggiore risalto; leggi, scusa, se non puoi lodare: E viui felice.

8

A T T O R I.

Circe Maga vedova del Rè de' Sarmati donna lasciva amante di Pico detto Latino Rè de' Latini ; indi d'Ulisse.

Pico detto Latino Rè de' Latini amante di Circe.

Ulisse affascinato negl'amori di Circe à lui apparente Penelope sua sposa.

Canente detta Argene sposa promessa à Latino di lui amante , mal corrisposta.

Scilla Principessa reale di Corsica , e Sardegna in abito mentito , amante di Latino ; di cui ne pretende le nozze.

Elpenore uno de' Compagni d'Ulisse uomo saggio , e dotto.

Tilbo , Servo di Circe.

SCE.

9

SCENE, ET APPARENZE

Dell' Atto Primo.

Prima scena.

GRan monte con erbe coperte di brine circondato in parte dal mare in distanza ; si vedono legni infranti con qualche edificio alle falde di detto monte.

Prima apparenza.

Il monte sudetto si converte in ameno giardino , con fonti , e fiori. Due Draghi alla custodia.

Seconda apparenza.

Li Compagni d'Ulisse di mostri in che erano stati trasformati ; riacquistano humana forma.

Seconda scena.

Capanna in prato ameno con ovile vicino.

DELL' ATTO SECONDO.

Prima scena.

Appartamenti d'Ulisse nel Palagio di Circe.

Seconda scena.

Bosco con alte quercie.

Prima apparenza.

Il bosco si apre , ed apparisce gran cortile attorniato d'Ediftii , e statue.

Seconda apparenza.

Circe deposta sembianza di rustica ritorna

A 5 con

con il suo naturale sembiante, e soliti
abbigliamento.

DELL' ATTO TERZO.

Prima Scena.

Stanze con Loggie.

Seconda Scena.

Campo erboso con fonte, ò bagno da un la-
to; in poca distanza un tratto di mare.

Prima apparenza.

Scilla convertita in mostro.

Seconda apparenza.

Si alza dal mare gran scoglio, da cui esce
una voce.

Terza Scena.

Gran mare con lido vicino. Indi vascello
agitato da borasca.

Terza apparenza.

Il Cielo si rasserena.

Quarta apparenza.

Griffo alato, su cui sale Circe, ed à volo
sparisce.



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA:

Gran Monte con erbe coperte di brine, cir-
condato in parte dal mare in distanza; Si
vedono legni infranti, con qualche edifi-
cio alle falde di detto Monte.

Circe sola; con verga sopra il monte sudetto.

S Pirti orrendi dell'erebo, cui regge
L'impero formidabile di Pluto;
Vdite di sotterra
D'una vostra compagna ancor vivente.
Le terribili note.

Trema il monte.

In virtù del gran nome, à cui si piega
La cervice di cerbero, & adora
La falange fatal di Egeante
Pluto Rè degl'abissi; è Dio dell'ombre;
Non ardisca human piede
Volger l'ardito passo à questa parte,
Ove Circe assicuri
Dai tumulti del sangue
Del Sarmato Monarca ancor fumante;
E se audace cotanto, orma, che vive
S'inoltrasse, smarisca à un cenno vostro
L'humana forma, e si converta in mostro.

Trema nuovamente il monte.

Questa remota parte

Sia di mie colpe, e degl'amori asilo ;
 E invan dal sito alpino
 Volger fugace il piè tenti il Latino .
 Scenda il monte , e porti i fiori
 Sciolto il gelo, amore, e Flora ;
 Ed accrescano gl'ardori
 A quel bel, che m'inamora .
 Scenda, &c.

Il monte si conuerte in ameno giardino con fontane, e fiori, &c. Due Draghi alla custodia.

S C E N A II.

Latino, e detta.

Lat. **B**ellissima mia Circe; un sol mométo,
 Che da te mi divida ,

Mi reca in seno un tormentoso inferno .

Cir. Mio bene idolatrato

Questo crin, questo volto, e questo seno
 Son più tuoi, che di Circe; amianci, e taci;
 Che franchiggia hanno qui gl'ampléssi, e i

Lat. Dolcissima qui ride *(baci.*

Primavera odorosa; e fuor dell'uso
 Scorrón sciolti i ruscelli;

E in dolce melodia cantan gl'augelli.

Cir. Tutto per te ò mio caro; gli elementi
 Odonò la mia voce; nè giamai
 Inutile riman; chiedi, ed havrai.

Lat. Se chieder mi lice,
 Quest'alma mi dice,
 Che il core ti chieda.

Se in te vive il mio,
 Desidero anch'io,
 Che il tuo mi conceda.

Se chieder, &c.

Cir.

Cir. Già lo possiedi; è solo
 Mi duole, che d'altrui
 Sia quel, c'hai tù nel sen, che bramerei
 Non bipartito; è per me sol vorei.

Lat. Si la mia fede offendi?

Cir. Ah mi tormenta

L'Imeneo stabilito;

Lat. Or mi ramenti

Il maggior de miei mali;

Cir. Io quando amai

Altri, che il Rè mio sposo; hai ben veduto,
 Che fece l'ardir mio;

Lat. *(Ciò non fia mai)*

Deh mio bene; un legame

Aborito, e non chiuso

Il filo non recida à nostri amori:

Cir. Giuri d'amarmi?

Lat. Questa destra fia

Pegno della mia fede

Cir. Io pur ti rendo

Vicendevole il nodo; or qui ti ferma,
 Teco farò frà poco;

Lat. Se tardi mi distrugge il mio gran foco.

Argene indispr.

Cir. Qui tosto m'attendi

Mio dolce tesor;

Se parti non rendi

Amor per amor. *Qui tosto, &c.*

S C E N A III.

Arg. e detto.

Arg. **C**irce qui dunque attendi?

Lat. E' t'inganasti. *sorridendo.*

Arg. Non m'ingannò l'orecchio; anzi, ch'in
 Fiorito incàto; ove sin laura è forza. *(questo*

Delle

Delle magiche note, attendi i baci
Dall'immondo suo labro: ò Dei!

Lat. Deh taci

Si risente pietà, se non amore. *tra se?*

Cessa di lagrimar

Arg. Crudel, mà come

Posso non lagrimar? se mi ti toglie

L'adultera omicida, l'empia maga;

Doti già tutte son della tua vaga.

Lat. Compatisco il dolor, che in lei favel-

Sai già, che quì non venni (la; *tra se.*)

Di spontaneo voler, mà tratto quasi

Dal poter della maga alle cui voci

La natura si piega.

Arg. Al mio dolore

Basta, che l'ami;

Lat. Io già Circe non amo;

E' se l'amassi ancora,

Saria parto l'amore

De veneficj suoi; non del mio core?

Arg. Della maga menzognera

E la fiamma passagiera;

Presto viene, e presto va!

Mà l'amor, ch'io ti prometto

Nel Vesuvio del mio petto

Sempre più scintillerà. Della, &c.

S C E N A IV.

Lat. solo

Ignaro io già non sono

Dell'arte di costei; m'acusa Argene

D'infedel, mà quel volto

Scusa quasi direi, l'offesa al nodo;

Inganni, ò sia verace

Convienè amar una beltà, che piace.

Amar.

Amarti non dovrei.

Mà pur ti deggio amar;

Se viver non saprei

Senza di te mio ben.

Conosco, che il mio foco

La sposa fà sdegnar;

Mà già non hà più loco

Per altra fiamma il sen. Amarti, &c.

S C E N A V.

Vlisse con li suoi compagni, trà qualli Elpenore trasformati in mostri, da che sbattuti dal vento toccarono le falde del monte sudetto.

O Là Demoni, io credo,

Che custodite l'incautata spiaggia

V' attendo à pugnar meco; il cielo, il mare

Congiuraro fin'ora à danni miei;

Venga or l'inferno; renda

Agl'afflitti compagni

(Già che me preservò favor de numi)

Il primier' human volto,

Che qui, spinti dall'onda,

Cancellò la malìa di questa sponda.

Mostri orribili d'averno

Contro me tutti vi sfido

Esca pur l'orrendo stuolo;

Che non teme Vlisse solo

Debellar l'iniquo lido. Mostri, &c.

Escono li due draghi, che custodivano il giardino à combattere con Vlisse.

Eccogli apunto: uscite

Quanti siete la giù nell'empia Dite.

S C E N A VI.

Circe, e detti.

Cir. **Q** Val temerario piede

Turba la pace alla riposta parte?

Vli.

Ulisse si ferma di combattere.

Qui Circe abbandonate
L'ampie Sarmate spiagge, ancor non trova
Nell'appartato asillo
Sicura stanza?

Vli. Indarno

Sia chi tu sia, presumi
Di spaventar Ulisse; opra d'inferno
Sono questi orridezze; a miei compagni
Il primier volto rendi;
O' da questo mio aciar la morte attendi:

Vli. la minaccia col ferro.

Cir. Si barbaro qui giungi? io ben raviso
In te di Troia il distruttur più fiero;
Mà qui Marte non regna;
E' solo amor più bella guerra insegna.

Vli. Troia in me non conobbe

Vn'idea di viltà, già sacro à marte (fetto
Hò il core; è indarno il tenta un molle af-
Patria, e gloria; non altro io tengo in petto.

Cir. Perdonami; mal cangi

Le dolcezze d'amor con i disastri
Di sanguinoso Marte; assai migliore
E' la pugna d'amor, le di cui faci
Son due begl'occhi, e son le trombe i baci.

Vli. Tropo hò sofferto: olà rendi à compagni
La cancellata forma.

Cir. Adagio un poco;

Men rigido favella; arte io possiedo
Di consolarti apieno;

Vli. Io più non bramo.

Cir. Ne men la tua Penelope?

Vli. M'ucidi

Con la crudel memoria; i Dei fin' ora,
Da che di Troia le superbe mura
Or giacenti, e distrutte

Mi

Mi stacaro dal sen della diletta,
Ne contesero agl'ochi
La sospirata vista;

Cir. E quanto ancora,

Ti rimande disastri; or meco alberga,
E se un guardo prometti (il core è tropo)
Alla pouera Circe, che qui piange
L'estinto Rè de Sarmati suo sposo;
Haurai tosto la sorte,
Di mirar i compagni, e la consorte.

Vli. Tal'arte tù possiedi?

Cir. Altro non resta,

Che vno sguardo prometti;

Vli. Un guardo è poco

Eccolo:

la mira

Cir. Quanto m'arde

Vn guardo senza fiamma; or che faria
Vno sguardo infiammato; in questo vetro
le porge uno Spechio

Mirerai la consorte

Vli. O' me felice,

Se vederla si lungi anco mi lice.

Cir. I compagni, e la consorte

Vedrai sì; mà ti sovengha;

Che da te vò un'altro sguardo;

Però sguardo di tal sorte

Che un sol raggio almen contenga

Del gran foco; ond'io tutt'ardo.

I compagni &c.

S C E N A VII.

Ulisse solo, e li mostri sopradetti.

A Borisco costei, caro cristallo

prende lo Spechio, e vi mira

Fisso in te le pupille; ecola apunto

So-

Sopraviene Circe, è si pone dietro Ulisse, che mira nello Specchio.

La cara imago: ò Dio! vetro tu sei
Quanto più caro agl'occhi,
Tanto più tormentoso a' labri miei.
Sensi miei; l'error vostro
Troppo mi fere

Cir. Ulisse

*Essendo veduta Penelope da Ulisse
afascinato.*

Crudel da che potesti
Tanto tempo lasciarmi
Sconsolata, ed affitta; io già non sono
Un'ombra di Penelope; t'acerti
Questo sen; questa destra, che t'abbraccia:
Torna dolce mio ben frà queste braccia.

Si porta di rimpetto ad'Ulisse, e l'abbraccia?

*Vli. Non s'ingannano i sensi; òbra non sembra
Al tatto delle vesti, e delle membra.*

Vli. Ditte ò sensi: mi lusingo?

O' il mio bene al sen mi stringo?

Cir. Nò mio sol, che non t'inganni.

Vli. Se sei dunque il mio tesoro;

Fan ritorno i giorni d'oro,

Cir. Scordo anch'io gl'andati affanni.

Ditte &c.

Cir. Olà; ritorni à mostri il primo voto.

Prima di partire poi fugge.

S C E N A V I I I.

*Ulisse. Li mostri sudetti riacquistano l'humane
sembianze; trà quali Elpenore.*

Vli. O Ve sei? che rimirò?

Elp. O Elpenore? compagni Ulisse? parmi

D'esser stato sin'ora

In profondo letargo;

Vli. Arma l'inferno

Con-

Contro noi l'arti sue;
Elp. pareami in sogno
Di non esser Elpenore; più tosto
Divenuto una belva
Unita co' più mostri;
Vli. E' belve apunto

Verso corre gl' altri compagni.

Foste fin'ora; hà qui falace albergo
Circe la maga; apena
Con voi qui giunsi trasformati in ferre,
Che pugnai co' più mostri
Custodi dell'albergo;
Viddi poscia la maga; ed' iscoperta
Per opra di malia l'orrenda forma;
La minacio col ferro; e la risponde
Co' vezzi alle minacie;

Questo vetro mi porge; ei mi presenta

Le mostra lo Specchio datole da Circe.

La mia diletta sposa; or mentre io miro.

Mi sparisce dagl'occhi; e voi rimirò,

Elp. O' Dei m'inorridisco; Ulisse, Ulisse;

Questa non è per te sicura stanza;

E prevedo alla fine

Più qui, che in mezzo al mar le tue rouine.

Vli. Amici; hò già risolto

Di lasciar questa spiaggia; e sol mi resta

Suplir l'impegno di soggiorno breue;

Poscia al patrio ricetto

Volgeremo le prore

Elp. Vdisti: hò detto.

Vli. Del mio sol, se ben lontano

Un sol raggio m'abagliò:

Fò ancor solo dell'arcano

Vna proua; e poi verrò.

Del mio sol &c!

SCE-

S C E N A IX.

Elpenore solo.

O' Numi ! io già compiango
 L'ocaso à sì gran mente ;
 Circe à Demoni impera ; se pur'essa
 Un demone non è ; sfidar l'inferno
 E' troppo ardire ; ei crede
 Stringersi al sen la sposa ; è l'aura stessa ;
 Che quì spira dal petto
 Della perfida maga è solo effetto .
 Quanto chiude questa sponda
 Tutto è fascino è malia ;
 Si fugì l'orror dell'onda ,
 Per trovar stanza più ria .

Quanto, &c.

S C E N A X.

*Capanna in prato ameno , con ovile vicino Sil-
 la in habito pastorale .*

I Nfelice amor mio , dove guidasti ;
 Dalla regia in quest'antri il mio dolore ?
 L'infido Rè Latin quivi soggiorna
 Frà laci della maga ; è frà gl'amplessi
 Di nozze à me celate ; è aflitta , ò Dei !
 Inutili qui spargo i sospir miei .

Perfido mi lasciasti ,
 Io ver te mossi il piè ;
 Mà poscia ò Dei di me
 Dittemi , che farà ?
 Che farà ? rispond'io : Scilla morrà .

Perfido, &c.

S C E N A XI.

Tilbo , e detta .

(servi

Sci. C Ostitui , se non m'inganno , uno è de
 Della maga .

*trà se non veduta da Tilbo .**Til.*

Til. Gran pena
 E' l'esser nato servo ! mà più grande ,
 se colui , che comanda è un bell'umore ;
 La mia Signora è certo
 L'insigne frà le streghe ; ebbe marito ,
 Che fù il Sarmato Re ; mà un poco vecchio
 E' tosto ella providde
 Le brame sue di gioventù fiorita .
 Togliendole la vita .

Sci. Che ascolto di quell'empia !

Til. Or giunge à tempo
 Altr'augel nella rete ; io non intendo
 L'oprar di questi incauti

Sci. O' me infelice !

Til. Quanti fin'or ne sono
 D'estinti ; ò divenuti
 Per opra di costei ò marmi , ò brutti .

Sci. Che fia di te , se ben crudel (non posso
 Più contenermi ,) amico , ch'un de servi
 s'acosta à Tilbo .

Credo di Circe

Til. Ah nol volesse il cielo !

Mà costei , dove giunge ?

Sci. Ignota io fonti ;

Mà se ben mi ricopre

Questa ruvida lana i miei natali

Così bassi non sono , onde non possa

Da me sperar (se pure

Tali fosser tue brame)

Degna mercè dell'opra ;

Til. E' che voresti ?

Sci. Vanne al Rege Latin , che qui soggiorna ,
 Dille , che nel vicin bosco l'attende
 Vergine sconsolata .

Til. Ardua è l'impresa
 Perché Circe mai parte .

Dal

Dal fianco dell'amante ; ò degl'amanti ,
(Che dirò molto meglio)

Sci. Opra , e ritorna

Certo del guidardon

Til. E' affai cortese ;

Succinta però ingonna ; e in mal arnese .

Til. S'inganna la maga ;

Se crede saperla

Più lunga di me .

Se amore l'impiega ;

Gelosa il vederla ,

E' un gusto da Re .

S'inganna , &c.

S C E N A XII.

Silla sola .

Chi mai creduto havria ,
Che la natura à danni miei potesse

Vnir alma sì fiera à sì bel volto ?

E pur è ver : l'infido

Mi diè la fè di sposa ; indi mi volse

Ingrato il pie : lo seguo

Per foreste , per mari ; al fin lo trovo

Mio cor , che prò ? avilito

Frà gl'affetti d'amante , e di marito .

T' Adorai ; tù mi tradisti :

Mà sì barbaro ? è perche ?

Forse quel di questo petto

Non fù amor ? mà fù negletto

Già lo sò crudel da te .

T'adorai , &c.

Fine dell'Atto Primo .

Segue il Ballo .

ATTO



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Appartamenti d'Ulisse nel Palagio di Circe .

Ulisse , Circe , poi Latino indisparte .

Cir. **M**Io diletto ; un momento (occhi
Fù un secolo per me (passò negli

tra se l'apparentesi .

Già il poter dell'incanto) Or mi permetti

Liberi questi amplessi .

Uli. Ah non m'inganno :

Tù sei la mia Penelope ; ti stringo

A questo sen ;

Cir. Tù sei

L'esca più cara degl'incendii miei .

Latino indisparte .

Lat. Occhi miei , che mirate !

Uli. O mia diletta .

Penelope .

Lat. Penelope ? mie luci

Non v'ingannate già ; Circe è costei .

Cir. Ulisse il mio cor langua .

Uli. Amata sposa .

Moro per te .

Lat. Che ascolto ! ah m'uccidete .

Fine

Fascini, e gelosie! ma tento indarno
Di non scoprirmi. Circe. *à Circe piano*

S C E N A II.

Latino, e detti.

Vli. **P** Enelope. *à Circe.*
Cir. Malcauta, che far deggio? *tra se.*
Mio caro. *à Lat.*
Lat. Ha mentitrice. *à Circe.*
Cir. Io per te moro. *ad Vlisse.*
Vli. Ah; infedel tù mi sei. *à Cir. mostrādoli La.*
Cir. Nò mio tesoro. *ad Vlisse.*
Lat. Mā Circe. *à Circe.*
Cir. Deh non parla. *à Lat.*
Lat. Vlisse meco
Inganni: io già ti scopro
Al Greco;
Cir. Nò mio ben, se far saprai;
E Penelope, e Circe in seno havrai. *à Lat.*
Vli. Che favelli? m'uccide
La gelosia;
Cir. Colui, che quì rimiri
Vn'è de' tuoi rivali; indarno aspetta
Da me però, che l'ami. *ad Vlisse.*
Lat. Ah Circe: *à Cir. con voce udita da Vlisse.*
Vli. Circe. *à Circe.*
Cir. Nò mio tesor; costui
Nell'amor suo delira;
Hai dubbio, ch'io mi sia; mirami in volto
(*ad Vlisse.*
Non mi conosci ancor? taci mio bene:
Mio caro: mio tesor: dolce mia spene. *à La.*
Vli. M'ingombra lo stupore. *tra se.*
Lat. I vezzi di costei
Confondono il seren de sensi miei. *tra se.*
Cir. Peggio farà, se tardo; ogni dimora
E l'ultimo de' mali. *tra se.*
Pia

Piaciati di seguirmi, or or vedrai
Circe nelle sue stanze.

ad Vlisse prendendolo per mano.

Vli. Stupido il cor ti seguo.
Eat. Barbara gelosia, non ti dileguo.
Vli. Teco vengo sospirando
Cir. Nò mio sol; non sospirar.
Vli. Vengo sì: mà lagrimando
Cir. Nò mio ben; non lagrimar.
Teco, &c.

S C E N A III.

Latino solo. Argene indisparte.

Lat. **M** Io core; ancor dai fede
Alla falace donna? ah ti ramenta
Gl'inganni di quel cor; mà pur non posso
Cancellar dal pensiero
L'origin de' mie' mali. Or d'uopo è bene,
Ch'al vicin bosco io vada, ove m'attende
Ignota pastorella,
Che quì forse condusse un'empia stella.
Arg. in disp. Infelice che ascolto!
Lat. Sei tradito; ed ami ancora?
Non hai senso, nò mio cor
Ti lusinga chi t'ucide;
Se tu piangi l'empia ride
Tutta vezzi al novo amor.
Sei tradito, &c.

S C E N A IV.

Argene, e detto.

Arg. **D** Ove ne vai Latino?
Se pur lice ad Argene
Chiederlo:
Lat. O Dio; costei
Sempre giunge molesta
A turbar la mia pace, ò i miei disegni. *tra se.*
B Arg.

Arg. Non rispondi? è perche? segrete forse
 Son le tue mete? ò un'altro amor novello
 Ti sollecita il piede?

Lat. Io già m'accorgo,
 Che ti fa traveder la gelosia;

Arg. E te fa incrudelir la fellonia.

Lat. Orsù, lascia, ch'io parta

Arg. Udir non posso
 Le segrete tue mosse?

Lat. A Circe io vado;
 Mà non m'è guida amor;

Arg. E' non altrove?
 Il meglio mi nascondi;

Lat. Ad altra parte
 Il piè non volsi;

Arg. E s'io
 Ne sapeffi le mire?

Lat. Scoprirle indarno tenta;
 Costei sèpre mi turba, ò mi tormenta. *tra se.*
 Lascia al fine, ch'io parta.

Arg. O Dio ti ferma.

Lat. Non posso.

Arg. Idolo mio,
 Ferma il piè.

Lat. Preghi indarno io parto: adio. *parte.*

Arg. Crudel sò ben'io
 Le mette del piè;
 Tu voli à gioire;
 Io resto à morire
 Lontana da te, Crudel, &c.

S C E N A V.

Elpenore solo.

GRan lusinghe: grand'arti
 Hà la sagace donna:
 Attende Itaca indarno
 Il già sì saggio Ulisse; in van l'aspetta

La

La sua fù già Penelope diletta.

Forse il ciel però seco

Volle, ch'io fossi; io non dispero ancora

Dimostrar à quel saggio; ove consista

La malia, che l'ingombra;

Siche scopra l'incanto;

E ricalchi il sentier, ond'erra tanto.

Si saprà, se fù mendace

Quel cristallo ingannator;

Se fù l'idolo fugace,

Nume agl'occhi; o nume al cor,

Si saprà, &c.

S C E N A VI.

Bosco con alte quercie, con piccolo tugurio.

Argene sola.

Quest'è il bosco, ove attende
 L'infedele mio sposo

Ignota pastorella; eccomi in seno

Vn'altra gelosia; vò qui nascosta

Scoprir la trama; questo duro sasso

Soggio m'apresti; e ad inasfiarne il suolo

Sgorghi dalle pupille il mio gran duolo.

*Si pone à sedere sopra un sasso dietro una
 quercia.*

Vscite da quest'occhi

Mie lagrime; mà poi dite, che prò?

Se più s'indura il cor, che vi stillò.

Vscite, &c.

S C E N A VII.

Tilbo, e detta in disparte. Indi Circe.

Til **F**Rà gl'araldi d'amor è Tilbo il primo.

Tempo è questi, che sia sciolto il La-

(Se pur vien questo tempo) (tino

Dagl'amplessi di Circe; or ch'ella appunto

Al novo passaggier volge i pensieri;

E l'hore su la fè passa in piaceri.

B 2

Vò

Vò chiarirmi non visto.

Circe indisparte.

Til. O che posto! *Tilbo si pone dietro*

Qui nascosto *altra quercia.*

Vò vedere come v'è.

Ch'è affai bella una tal curiosità.

O che posto, &c.

S C E N A V I I I.

Circe, e detti indisparte.

Cir. O' che posto
Qui nascosto

Vò vedere come v'è?

Dimmi Tilbo, che attendi?

Arg. indisparte. O Dei! Giunta è la maga; à mi-
Si riserbi lo sfogo. *parte.* (gior uopo)

Til. O' sì ch'adesso

Son ben'acconcio.

Cir. O là rispondi io dico,

E che attendi?

Til. Qui certo

Vn demone la trasse. *tra se.*

Cir. Ancor non parli?

Til. V'attendono Signora

Il Greco, & il Latino; itene ad essi;

Quest'è tempo perduto.

Cir. E' là già sai

Ciò, che sò fare.

Til. (Ohimè

Questa volta vi son) per dirla intera;

Mà tenetemi occulto; in questo bosco

Ignota pastorella

Il Rè Latino attende.

Cir. E me n'acerti?

Til. E così al certo; io già ne fui poc'anzi

Messaggiero innocente:

Cir. Innocente ne? or vanne

Van-

Vanne Tilbo, ch'io poi

Premierò non temer gl'auvifi tuoi.

Til. E già la dissi; ò Dei

Che la rovina mia farà costei. *parte.*

S C E N A I X.

Circe sola.

TRassi un'Ercole al fuso; il saggio Ulisse
E' delira; è travede;

Mà troppo mi tormenta

Dell'ignota bifolca

La non saputa brama; hò però senno

A scoprirla bastante;

Se suplice al Latin venga, od amante.

Vna donna, ch'è gelosa

E' una furia, già si sà:

Hà poi Circe un'altra cosa,

Che si chiama autorità.

Vna donna, &c.

S C E N A X.

Scilla sola.

TEmpo è questi, che giunga

Su gl'auvifi di Tilbo il mio Latino.

Deh giungi à consolarmi;

Che quel volto adorato

Solo mi può bear, se bene ingrato.

Sei crudele:

Se' infedele;

Mà non posso non bacciar!

Quello stral, che m'impiegò.

Se l'arciero

Men severo

B 3

Altro

Altro cor non mi sà dar ,
Sempre più t'adorerò .
Sei, &c.

S C E N A XI.

Detta, e Latino.

*Circe indisparte, in abito alla rustica con
ordigni rurali al fianco.*

Scil. E Colo Cieli apunto.

Lat. E', s'io non erro

Ben questo il bosco ; ove m'attende :

Scil. E' desso .

Sì crudele , inumano ; ove t'aspetta
Scilla , ch'abbandonasti .

Cir. indisparte. O Ciel, che sento ?

Lat. Che miro, quivi è Scilla ?

Scil. E qui ritrova

Scilla Latino ? in braccio

Di Circe maga , è di celata sposa

Doppo giurate à me le nozze ? o Dio ! *piange*

Vivo ancor ? ne m'uccide il dolor mio !

Cir. O Latin scelerato ! *indisparte.*

Lat. Vn rimprovero giusto

Quanto tormenta un'anima ben nata. *tra se.*

Cessa di lagrimar ; Circe non amo ;

Ne l'altra m'è conforte

(Così dire m'è d'uopo) mà tu come *tra se.*

Qui comparisci ? un lustro

Di te nova non diemmi ; or dalla regia

Qui ti rimiro (ò numi !) in veste humile

Pascer l'armento ; è custodir l'ovile !

Scil. Ciò chiede chi non ama ; il piè non resta

Latino ov'arde il core ;

Ogni tugurio un vero amore a'berga ;

E fa

E fa cambio de' Scetri in questa verga .

Lat. Confesso il mio delitto ;

E fia pronta l'emenda ; quando Circe

Sì auveduta non fosse .

Scil. Deh ramenta l'impegno

L'amor , la gratitudine .

Lat. Il pensiero

Se non d'amante almen di cavaliere. *tra se*

Qui d'uopo è oprar da faggia ; arde vicina

All'albergo di Circe

Mal ficura la fiamma .

Cir. E' lo saprai .

indisparte.

Scil. Mà dunque , che far deggio ?

S C E N A XII.

Detti, e Circe nella figura sopradetta.

Segue *O* Imè Latino ;

Scil. Chi è costei , che s'avanza ?

Lat. Io più non viddi

La straniera bifolca .

Cir. I vostri amori

Seguite pure auventurosi amanti ;

Che non portano già guerra al diletto

L'incolte lane dell'ignoto aspetto .

Lat. Cortese mi rassembra .

Scil. Hà negl'accenti .

Gratia , che molto alletta .

Cir. Io pur amai

In etade più fresca ; è allora solo ;

Che fur cresciuti gl'anni

Mostrai rigido il core ;

Mancandomi gl'amanti , e non l'amore .

Scil. Con l'esempio in se stessa ,

Scusa l'altrui cadute .

Lat. Assai mi piace .

La gratia del suo dir;

Cir. Pari d'etade

Giovanile vi scorgo; e ben dovere

Impiegar sì begl'anni

Nel dolcissimo foco.

Fin ch'april vi ride in volto;

Non perdetè il fior degl'anni.

Fresca etade è un giorno solo;

Tutto il resto è pena, è duolo

Con un secolo d'affanni.

Finche, &c.

Lat. Per amar basta solo

Vdirti à ragionar;

Sil. Sento nel seno

Cresciute le mie fiamme;

Cir. Io sol v'auverto;

State lungi da Circe, io già non credo,

Siavi ignoto il contegno

Della barbara donna;

A' lei piace goder; si sà, che fece

Per seguir le sue voglie; invida pure;

O' gelosa, nol sò, dell'altrui fiamme,

Fà stratio degl'amanti.

Sil. O' quanto il core

Aborisce colei; del mio favello,

Latin, non già del tuo; che sò ben'io

Quanto l'ami.

Lat. Quest'alma

Già ne spogliò l'amor (piaceffe ai numi)

tra se l'aparentesi

Cir. Che Circe egli adorasse? (Ah disleale)

tra se l'aparentesi.

Nol crederei giamai.

Lat. Nò, che non l'amo.

Cir. L'odi figlia?

à Scilla.

Sci. Respiro.

Se ve-

Se verace, n'è il labro;

Cir. Ed'io deliro.

tra se.

Or'udite ò miei cari

Mal sicura diceste; ed'io l'accordo

E' la fiamma appo Circe; in questo bosco

Piccolo speco è non saputa stanza

Alla mia povertà; meco venite;

Ed'agio di parlar de vostri amori,

Vi darà la caverna

Senza che v'oda alcuno, ò vi discerna

Sci. Io l'offerta n'acetto

Lat. Io pur ti seguo.

Circe, conduce Scilla nel tugurio del bosco.

Lat. Speranza, e timore

Fan guerra al mio core

Ne sò, che farà.

Mà il core mi dice,

Ch'euento infelice

Il piè non avrà.

Speranza, &c.

Mentre Lat. s'accosta all'antro sapre il bosco;

ed apparisce gran cortile con edificii, e sta-

tue; Circe esce con Scilla deposta la sembian-

za di rustica, con il suo naturale sembiante,

e soliti abbigliamenti.

Lat. O Dei, che stravaganze! ah mie pupille

Eccovi Circe!

Sci. O' cieli

E' lo spavento; e lo stupor m'ingombra

L'inorridito core.

Cir. Ecco l'albergo

Scelto agl'amplessi vostri; eccovi Circe

La selvagia bifolca,

Ch'offerì al piacer vostro

Ogn'opra: favellate; or, che vi lice.

Lat. Sfortunato Latin!

B 5 *Sci.*

Sci. Scilla infelice.

Cir. O' là tù quì riman ; lungi non fia à Scilla
La pena dell'ardire , e tù mi segui à Lat.
Scopo d'infedeltà ;

Lat. Fiero martoro

Tù m' uccidi ;

Sci. Ed io moro.

Cir. havendo Lat. per mano.

Vieni meco ; mà s'aspetta

A' me poscia la vendetta,
Di colei, che m'oltragiò.

Tutta tofco, e tutta furie,

Vendicando l'alt'ingiurie

L'ire mie paleferò. Vieni, &c

S C E N A XIII.

Scilla sola.

O Cchi miei, che vedeste? amore, ahì dove
Guidasti questa falma? ove risiede
L'inferno, e lo spavento, ecco perduti
L'adoratrice, e l'idolo; mio core
Che ti consiglia un sì crudel dolore?

Inumano fato rio

Chiudi un dì gli odiosi rai ;

E dell'astro, che gl'aprio

L'ira tù vendicherai.

Inumano, &c.

C E N A XIV.

Ulisse solo.

A Lto stupor m'ingombra.

Frà molteplici affetti ;

Circe con queste luci in chiusa stanza

Attenta rimirai

A' sue

A' sue magiche note ; e pur mi resta

Vn non sò che nel cor, non sò, se sia

Timor, fascino, frode, ò gelosia.

Mille affetti m'ingombrano il core;

E' contrarii son tutti frà se.

Odio, sdegno, delirio, ed amore

Tutti insieme combattono in me

Mille, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Stanze con Logie.

Lat. Solo.

D'Ogni strale
 Più mortale
 E' lo stral di gelosia ;
 Vn sospetto
 Dell'ogetto ,
 Che s'adora e un'agonia , **D**'ogni, &c.
 Le due faccie ancor tengo
 Vivamente sugl'occhi :
 Della selvagia ; indi di Circe ; ò quanto
 Ne restò sbigottita
 La regal pastorella ! ah qual sovrasta
 Flagello all'infelice ! apena un passo
 Feci con Circe , mormorando meco
 Vendette , e gelosie , che Vlisse incontro
 Se gli fece ; l'accolse , e me negletto ;
 Fabricò nel mio duol l'altrui diletto .

SCE-

SCENA II.

Arg. e detto .

Lat. **M**A' giunge Argene.

Arg. **M** Or non havrai Latino ;
 Già la fretta di prima .

Lat. (Ah che pur troppo
 Fretoloso n'andai)finger m'è d'uopo ; *trà se*
 Ecomi teco Argene ; or mi favella .

Arg. Sì dolce meco parli ? mi rassembra
 Insolita la frase .

Lat. Amor l'esprime .

Arg. Circe più non t'impiega ? è la custode
 Ignota dell'armento ita è in oblio ?
 Tù mi confondi :

Lat. Ascolta ;

E' poi fammi ragione ; io Circe amai ,
 Mà pria Scilla mi piacque , ed indi Argene ;
 La regal pastorella .
 Amo perche son grato ; amo la maga ?
 Perche preso ne sono
 Da fascini tenaci ;
 Ed amo te mio ben , perche mi piaci .

Arg. O' se il credeffi !

Lat. E' te lo giura il core ;

Arg. Paga teco farei del terzo amore .

Resta sol , ch'abbandoni
 Questa regia de Demoni ;

Lat. Non lungi
 Ne son forse le brame ;

Arg. Ambo n'attende
 O' la Sarmatia , sonde i natali io trassi ,
 Che già sdegna l'imper dell'empia donna ;
 O' il regno tuo , cui rege
 Del vecchio genitor l'inferma destra .

Lat.

Lat. Argene si consola; havrai ben tosto
Pago il giusto desire (ò fier destino,
O' Scilla, ò Circe! ò misero Latino!)

tra se l'aparentesi:

Arg. Lungi da quest'infida
Idea di crudeltà;
E' un di gioisca, e rida
Ancor la fedeltà. Lungi, &c.

S C E N A III.

Lat. Solo.

AH che un pure tu sei de miei tormenti
Nel riflesso, ch'io sono.

Infedele, e tiranno; ove il mio core
Corrisponder mai seppe à tanto amore.

Ingrato ad Argene;

A' Scilla crudele;

Di Circe geloso;

Più pace non hò;

Lo stuol di mie pene

Si colma di fele

Il cor, che riposo

Trovare non sò.

Ingrato, &c.

S C E N A IV.

*VI. Elp. con lo specchio in mano dato da
Circe ad VI.*

Elp. **S**ignor, non ti rassembri (e senno
Audacia il mio gran zelo; hai destra;

Degni del tuo gran nome;

Mà cozzar la cò demoni, mi sembra

Non humano il cimento;

VI. I tuoi consigli,

Fur sempre sagi, amico è però sempre

Malagevole impresa

Svellar all'ingannato

Quella frode, ch'è frode, mà, che piace;

Elp.

Elp. Perdonami non parla
Ulisse in queste voci.

VI. Ah troppo parla
Anzi il core d'Ulisse:

Elp. Hà favellato,
Il cor solo d'Ulisse affascinato.

VI. Ah dove mai finiro
Le glorie d'Ilio!

Elp. Ulisse?

Anzi qui le lavora un bel diadema

La virtù se vorrai; da me sapesti;

Et io dal ciel; che in questo vetro è chiuso

Il poter dell'incanto; opra qual diffi
le porge lo specchio

Ed io mi dò tal vanto,

Di scopirti l'oggetto; è scior l'incanto.

VI. Farò quanto dicesti; assai ti degio

Elp. Se sì farai; t'aspetta

Itaca tosto; è consolar potranno

L'anime lor di tua salute incerte.

Penelope, Telemaco, è Laerte.

Piaccia al ciel, vogliano i Dei!

Far presago un cor sincero

Averrando i detti miei

Nel cristallo lusinghiero.

Piaccia, &c.

S C E N A V.

Ulisse solo.

ELpenor mi fù sempre

Compagno nelle gioie, e negl'affanni;

E' sempre i suoi consigli

Fur saggi nelle glorie, e nei perigli.

Anch'ad onta del cor; non vò abusarmi

Del di lui zelo antico;

Ed oprar ciò, ch'addita il saggio amico.

L'aureo cor d'un vero amico

Più

Più pretioso è assai del Tago ;

Quella fede

S C E N A VI.

Circe , e detto .

Ul. Ecco apunto
L'imagin di Penelope :

Cir. Mio caro .

Vlisse non parla ; e mira nello specchio

Non favelli ? riponi

L'inutile cristallo ; ecoti in seno

Tutt'ardor la consorte. *và per abbracciarlo*

Ul. Iniquo vetro

M'ucidi , e mi lusinghi ; al suol ti getto .

Getta in terra il vetro , che si spezza ; il che fatto , Circe apparisce per Circe agl'occhi d'Ulisse.

Cir. Ferma , che fai ?

Ul. Che miro ?

Circe tu sei ?

Cir. O' Stelle !

Ul. Io sì deliro ?

Quanto deggio all'amico

Perfida tant'ofasti ?

Cir. Empio frà gl'empì

De greci , che non hai fede , ne lege ;

Ingrato , disleal , mostro d'averno ,

Questa de baci miei , questa si rende

Iniqua ricompensa ? è se pur anco

T'ingannaro gl'amplessi .

Questa qualunque sia beltà negletta ,

Che à tuo dispetto pur stringesti al seno

Meritò il guidardon d'ingiurie , ed onte ?

Ancor vive l'ingrato ?

Ul. Ho già palesi

Gli usati tradimenti , ed io più tosto ,

S'altra fosti , che Circe ,

Ne vorrei le vendette .

Son

Son greco , e me ne vanto , e la mia lege ,

E' la mia fè imparai

Dal ciel , non dall'inferno , onde tù l'hai .

Cir. Ah fellon : pera , pera

Chi à seguaci di Marte ancor dà fede ;

Mà sappi , che lasciasti

Forse in me la vendetta .

Ul. Troppo , troppo , hò sofferto :

Che favelli ?

Cir. Tù fingi

Di non capirmi ; hò detto :

E ne vedrai sì barbaro l'effetto ,

Il mel d'amore

Non più nel core

Stillarmi io sento ;

Mà toscò dell'Erinni , e fel d'averno ;

Se già t'amai ,

Crudel vedrai

Su'l foco spento ,

Accéder il mio sdegno un'odio eterno

Il mel , &c.

S C E N A VII.

Vlisse solo .

IRa di ciel mi spinse à questa sponda ,

Ov'alberga la maga ; è un tarlo al core

L'usato inganno al marital mio letto

Sciolgansi senza indugio

Al patrio lido i lini ; è in questo monte

Cerchi amici costei da Flegetonte .

Miei sospiri

Deh vi prego per pietà

Voi volate alla mia bella ;

E' i martiri

Così forse crederà ,

Che mi reca un'empia stella .

Miei , &c.

SCE-

Campo erboso con fonte ò bagno da un lato , in poca distanza un tratto di mare .

Scilla , che fugge impaurita dal bagno per vedersi trasformata in Mostro .

O' Dio ! qual cuoio hirsuto (sono !
Mi ricuopre le membra un mostro io

Ingiustissimo ciel ; barbara Circe
Infedele Latino ; ah destin'empio
Uccidimi una volta , e fanne scempio .

Ma se più non son donna ; à che mi resta
Sì purgata la mente , onde conosca
L'irreparabil colpo ? ò Dei , s'è vostro
Il barbaro decreto ;

O' toglietemi il senso , ò l'intelletto .

Astri perfidi : mancan fulmini ?

Che più badasi à farmi in cenere !

Indegna anco de fulmini ? venite

A' lacerarmi il cor ; se pur ne chiude
Questa sponda d'orror mostri più fieri

Sù sbranatemi le viscere ;

L'arsa gola infanguinatevi ;

Mà voi pur non m'udite ; apri una volta

Le voragini tue , terra , è m'assorbi ;

Ah che sordi anco sono alle mie strida

Ed il cielo , e la terra ; estremo asillo

Sarà l'inferno : ed il ricorso è giusto ,

S'ndi n'acque l'orror , che mi spaventa .

Comie d'Aleto ; cerberi , e serpenti ;

Quanto di noceuole hà l'abisso

Tutto in me venga ; e l'odioso giorno

Mi chiuda in faccia ; mà se Pluto ancora

Rifuta questa salma ; ecco vicina ,

E' non dovuta à voi la chiesta morte :

Io farò di me stessa

Vittima è sacerdote

L'ido-

L'idolo il mio destino , e questo mare ,
In cui mi getto .

S C E N A I X .

Lat. e detta in atto di gettarsi in mare .

Lat. O' Dei !

Scil. O Sarà l'altare .

Si getta in mare senza , che Lat. sia stato à tempo di fermarla .

Resta Latino solo .

Scilla , Scilla ; mà ò Dio , ch'è già sepolta

Nello spumoso avello

La più fedele amante ;

Vesti l'inferno la mostruosa forma

All'infelice donna ; Ah fiera sempre

Negl'amori , e negl'odii iniqua Circe .

S'avvanza verso il sito , onde Scilla si gettò in mare .

Ingratissimo core à sì gran fede

Come potesti ? come ?

Infedele , e spergiuro

Esser cagion della sua morte ? ah care ,

Se ben'empie del mar , spume , che in seno

Chiudete il mio bel sole ;

Piacciavi pria , ch'io pure

Mi sepelisca in voi , render al lido

L'adorate sembianze ;

E sia lecito almeno al mio gran duolo

Stampar sul freddo labbro un bacio solo .

Si vede da un lato del mare alzarsi pian piano un'elevatura , che poi diventa gran scoglio , dal quale esce una voce .

Lat. Che veggio ? ivi s'inalza

Fuor dall' onde gran sasso !

Voc. La pietà delle stelle

Pose l'afflitta Scilla in questo marmo ;

Ove

Ove pria l'infelice
Chiudeva orrendo carcere di belva.

Lat. Che ascolto!

Voc. Ah che una pietra,
Fù giusta pena amore
Al troppo molle, e tenero mio core.

Lat. Già l'hò spezzato in sen;

Voc. Mà se per caso
L'incostante sentiero à questa parte
Solcasse il mio Latin, se ben crudele,
Onde ditegli voi per cortesia;
Che Scilla non è morta;
E per poco arrestando quivi il passo;
Sapia, che vive ancora in questo sasso.

Lat. Io pure or or ti seguo; il mio dolore
Non sà più contenersi.

Voc. Han formata questa pietra
Le mie lagrime indurata
Con il gel di crudeltà.
Piange sì, mà non impetra
La pupilla sfortunata;
E crudel fà la pietà.

Han formata, &c.

S C E N A X.

Latino solo.

S I' ch'io fui quel crudel, che la formai
No; non fia, che più viva; in voi mi getto
Vorragini profonde.

S C E N A XI.

Argene, e detto, in atto di gettarsi in mare.

Arg. **O** Imè, che fai?
Ferma Latino, ò Dio, lo trattiene.

Lat. Lascia, ch'io doni
Questa falma à Nettun; cui sì la deggio

Arg. Non la darai tu già.

Lat. Trattieni indarno

L'ani-

L'anima disperata.

Arg. E che t'ingombra
Sì strano i sensi? ò Dei!

Lat. Vedi quel sasso?

Arg. Il Veggio.

Lat. In quella pietra
Fù trasformata l'infelice Scilla,
Che pria mostro divenne.

Arg. O ciel, che sento!
Tù vaneggi.

Lat. Poc' anzi

In sembianza di mostro
Io la viddi gettarsi
Furibonda nel mar; poscia dall'onde
Sorger quel sasso; attesi
La stravaganza; è favellar l'inteso;

Arg. Mi gela il sangue all'orrido racconto.
Ah ritorna in te stesso
Vna volta ò Latino; è Scilla, ed altri,
Che numero non han; cui pari avvenne;
Lo stratio à te fian scorta
Per fuggir dalla Maga.

Lat. Ah Scilla è morta! *tra se sospirando.*

Arg. Ulisse quel grã saggio, è quell'uom forte,
Che palesano l'opre; anch'ei scoperta
L'ingannatrice donna, al patrio suolo
Già ne spiega le vele.

Lat. Ah cor d'Eroe

Ritorna in questo petto; un'empia è Circe:
Questo il primo non è de' suoi delitti;
Lungi dall'inumana.

Arg. Or sì, che degni
Son di te questi accenti.

Lat. Ma Scilla più non vive! oh spirti miei
Itene in guardia al cor;

Arg. Lascia le pene;

Che

Che se Scilla morì, non morì Argene.

Arg. Se vivesti alla mia pena

Vivi ancor per consolarmi

Lat. Vivrò: sì, mà per penar.

Arg. Spezza ò caro la catena,

Che ti stringe à non amarmi

Lat. Mà sepolta è Scilla in mar.

Se vivesti, &c.

S C E N A XII.

Tilbo solo.

Quest'è il nido de' Demoni; ne slogia
Disingannato Ulisse; Il Rè Latino

Se pur non è di spirito volgare

Lo dovrebbe seguir; chiuse nel mare

I giorni suoi la regia Pastorella;

Ed io vorrò per me stanza sì bella?

Nò: che non voglio

Sull' onor mio

Far quì dimora.

Si gonfi il mare;

Mà voglio andare,

Se mi credesti naufragarùì ancora.

Nò: che, &c.

S C E N A XIII.

Gran mare con lido vicino.

Circe sola.

Scoprì l'inganno l'Itaco sagace;

Mà impunita non resta

L'altra offesa di Circe; un mostro, un fasso

Già divenuta è Scilla; altra mi tolga

La preda degl'amanti, è il prò ne colga.

Vò goder senza rivali;

Che quel solo è un bel goder.

Quel dividerfi l'oggetto,

Mi rassembra più dispetto,

Più

Più tormento, che piacer.

Vò goder, &c.

Mà che veggio mie luci!

Esce un Vascello sopra il quale vi sono Vl. Elp.

è compagni, Lat. Arg. e Tilbo.

L'infedel Greco, è il perfido Latino

Fugon da queste spiagge; onda spumante

Squarci l'audace prora.

Vl. Itaca dolce à te ritorno.

Il mare si turba.

Cir. Inferno

Muta stanza fà nido in questi mari

Porta le furie tue ne' flutti amari.

Cresce la tempesta.

Vli. O Dei turba, e sovverte

L'empia maga quest'onde;

Lat. Ah la procella

Stride sempre più fiera.

Elp. Incalza il vento.

Arg. Il turbine s'avanza.

Til. Da Tilbo, che peggiore è questa stanza.

Cir. Cresca ò Demoni il nêbo: e cò chi parlo?

Tenti indarno il nohier di superarlo.

Vli. Ondegia quì l'inferno.

Elp. E noi dal Cielo

Speriam soccorso.

Lat. O Dei

Siam perduti.

Arg. Pietà.

Til. Chi detto havria;

Che morir dovea Tilbo apena in via.

Elp. Dei del mar: numi del cielo

Deh placate l'ire vostre:

Deh

Il Cielo si rasserena.

Cir. Che miro: sì udiste?

Spi-

O spirti i cenni miei?

Elp. Deità placate,

V'adora il nostro cor.

Vli. Già cheto è il mare.

Lat. E felice l'abete.

Cir. O' tradimenti.

Lat. Solca sicuro i liquefatti argenti.

*Il Vascello prosegue il suo viaggio con aura
prospera, e s'involò agl'occhi di Circe.*

SCENA ULTIMA.

Circe sola.

E' Circe ancora vive? è spira ancora
L'aure di questo dì? di questo giorno
Reo di cotante offese?

Empio Latino: Vlisfe

Che dalla Grecia tua gl'inganni hai presi

Meritar questi amplexi

Sì fatto guiderdon, mà questo è l'uso

Dell amar di quest'oggi; io non v'acuso.

Perfido vanne pur; stringiti al seno

Argene la bugiarda: e voli il Greco

A succhiar dalla sposa il mel de' baci;

Vadasi il servo ingrato;

Ch'ebbe cor di lasciarmi;

Ch'io non dispero già di vendicarmi.

Per girne alle vendette uno de' spirti

Di squamoso destrier, presa la forma;

N'affiderò su'l dorso; hò già prefisse

Le mete al volo; in van spera il perdono

L'audacia lor; se Circe ancora io sono.

Il cielo si rianura, ed oscura.

O morir: ò vendicarmi:

Sì degl'empii traditori,

Cui serviro i miei amori

Di ragion, per oltraggiarmi. O morir, &c.

*Si affide sopra il dorso d'un mostro marino, che surge dall'onde,
ed insegue il vascello fuggitivo.*

I L F I N E.